

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUI FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE
E DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

53.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIOVANNI FAVA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Gulino Loredana, <i>direttore generale della Direzione per la lotta alla contraffazione – Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico</i>	3, 4, 7, 9 10, 12, 13, 14
Fava Giovanni, <i>presidente</i>	3	Rossi Luciano (PdL)	14
Audizione dell'avvocato Loredana Gulino, direttore generale della direzione per la lotta alla contraffazione – Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico (Svolgimento e conclusione):		Sanga Giovanni (PD)	12, 13
Fava Giovanni, <i>presidente</i>	3, 4, 7, 9 10, 11, 13, 14	Comunicazioni del Presidente:	
		Fava Giovanni, <i>presidente</i>	15
		ALLEGATO: Relazione sulla missione di studio a Londra	16

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIOVANNI FAVA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'avvocato Loredana Gulino, direttore generale della direzione per la lotta alla contraffazione – Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'avvocato Loredana Gulino, direttore generale della direzione per la lotta alla contraffazione, Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico. L'avvocato Gulino è accompagnato dalla dottoressa Loredana Guglielmetti, dirigente della divisione XI, invenzioni e modelli di utilità, dal dottor Pasquale De Micco, dirigente della divisione VIII, promozione della proprietà industriale e affari internazionali, e dal dottor Enrico Maccallini.

Ringrazio la dottoressa Gulino della sua presenza e la informo che stiamo ultimando il ciclo di audizioni in merito al tema della contraffazione nel settore tessile e della moda in generale. Prima di

iniziare ad elaborare la nostra relazione finale abbiamo ritenuto utile convocarla in audizione (come, peraltro, già concordato, visto che ci vediamo frequentemente, anche se in contesti diversi). Infatti, pur avendo affrontato più volte la questione, abbiamo ritenuto, come Commissione, che fosse utile svolgere formalmente questa audizione in modo tale da lasciare agli atti anche la posizione del Ministero e degli uffici competenti.

Siamo giunti quasi alla fine del nostro lavoro. A breve, redigeremo una relazione ponderosa perché la quantità di dati che ci sono stati forniti è importante. Saremo, quindi, chiamati a fare una sintesi degli stessi già nel periodo estivo, durante la pausa dal lavoro e dalle attività della Camera dei deputati, considerato che abbiamo un problema di ingorgo di decreti.

Le chiediamo, quindi, di svolgere la sua relazione, auspicando che ci possa servire anche come sintesi, visto l'osservatorio importante dalla quale proviene e la posizione privilegiata di cui il Ministero dispone, anche per la possibilità di ottenere materiale, documentazioni, informazioni e quant'altro. Se lei è d'accordo, avvocato, le lascerei 15-20 minuti per la sua relazione, dopodiché formuleremo delle osservazioni e le porremo eventuali domande. Do, quindi, la parola all'avvocato Loredana Gulino, direttore generale della direzione per la lotta alla contraffazione.

LOREDANA GULINO, *direttore generale della direzione per la lotta alla contraffazione – Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico.* Buongiorno a tutti, sono Loredana Gulino e rappresento la direzione generale lotta alla contraffazione, Ufficio italiano brevetti e marchi. Si tratta di una nuova direzione generale, nata circa tre anni fa,

laddove per la prima volta, nel panorama italiano, vi è una direzione generale che ha competenze in materia sia di proprietà industriale, sia di lotta alla contraffazione. La mia relazione verterà su alcuni studi che abbiamo realizzato in collaborazione con organismi importanti e specifici negli ambiti di competenza, posto che abbiamo ritenuto opportuno fondare la nostra attività su dati certi, obiettivi e fondati scientificamente.

Il primo studio, di cui vi parlerò in sintesi, è stato realizzato con il Censis (Centro studi investimenti sociali) e mette in evidenza l'impatto della contraffazione sul nostro sistema macroeconomico. Vi delineerò, poi, la figura della nostra banca dati Iperico, in materia di sequestri e di contraffazione. Infine, vi parlerò di un altro importante studio che abbiamo realizzato insieme all'UNICRI, l'Istituto interregionale delle Nazioni unite per la ricerca sul crimine e la giustizia.

Quest'ultimo studio è particolarmente importante perché evidenzia le interconnessioni esistenti tra la contraffazione e le attività malavitose sia a livello nazionale, sia internazionale, un aspetto ancora più rilevante perché fa trasparire chiaramente che la contraffazione non è soltanto un reato di natura economica — che comporta, quindi, dei danni economici — ma ha un legame strettissimo con la malavita organizzata, per cui ha un'incidenza notevole anche sul sistema penale.

La direzione generale si occupa di proprietà industriale. Può sembrare strano associare proprietà industriale e lotta alla contraffazione. In realtà, i due elementi sono interconnessi perché non si può fare un'intelligente, opportuna e ponderata lotta alla contraffazione se non si fa una altrettanto opportuna e ponderata politica di espansione di utilizzo intelligente di strumenti di proprietà industriale. Pertanto, la nostra direzione generale sta realizzando una politica di sensibilizzazione perché, fino ad oggi, gli strumenti di proprietà industriale — basti pensare ai marchi, ai brevetti o ai modelli — venivano utilizzati in maniera difensiva, soltanto se vi era una contestazione.

Viceversa, oggi, vogliamo fare cambiare cultura ai nostri imprenditori, insegnando loro a tutelare i propri « assets » immateriali già a priori, prima ancora che nasca il problema della contraffazione o il danno da conflittualità. Utilizzando alcuni strumenti, potremmo incidere anche dal punto di vista dell'offerta. Difatti, siamo abituati a pensare ai grandi marchi, mentre i nostri medi imprenditori ancora non riescono a utilizzare appieno gli strumenti di proprietà industriale e, in particolar modo quando internazionalizzano o delocalizzano all'estero le proprie attività, in realtà, restano sconcertati, perché, specialmente in Paesi come la Cina o la Russia, spesso i loro marchi vengono registrati in anteprima, per cui (in quel paese) si trovano depauperati dei propri « assets » intellettuali.

PRESIDENTE. Si guardi al caso della Apple !

LOREDANA GULINO, *direttore generale della direzione per la lotta alla contraffazione – Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico*. Esatto ! Infatti, questo non capita soltanto alle piccole e medie imprese, ma anche ai grandi gruppi. Vi sono casi eclatanti, che hanno coinvolto grandi imprese italiane, ma anche, appunto, delle multinazionali.

Oggi, quindi, stiamo agendo per colmare le lacune culturali che esistono in materia di proprietà industriale, realizzando un'azione di prevenzione in materia di lotta alla contraffazione. Attualmente, si sta agendo su più fronti. In primo luogo, ci occupiamo di formazione e sensibilizzazione a 360 gradi. Abbiamo, per esempio, una collaborazione con le università per inserire dei corsi o dei *master* di proprietà industriale all'interno di facoltà di natura tecnica, in particolar modo ingegneria.

A questo proposito, vorrei ricordare che, purtroppo, ancora oggi in Italia, i nostri ingegneri si laureano con una lacuna nel campo della proprietà industriale, una cosa singolare perché, nella stragrande maggioranza dei casi, essi sono

i nostri manager del futuro, che dovranno occuparsi della competitività e dell'innovazione, per cui dovrebbero farsi carico anche dei brevetti. L'innovazione e la competitività non possono non passare, infatti, attraverso la brevettazione, ovvero attraverso un uso tutelato e garantito dei titoli di proprietà industriale.

Accanto a quest'opera di collaborazione con le università, stiamo agendo anche a livello delle scuole primarie e secondarie perché vogliamo far sì che l'insegnamento sul marchio, sul brevetto e sulla proprietà industriale, ma anche sulla contraffazione e sui suoi rami diventi un insegnamento complementare, integralmente inserito nell'ambito degli iter curriculari, sia delle scuole primarie, sia secondarie. A questo fine, è già in atto un'attività di disseminazione di questo approccio culturale nelle scuole. Abbiamo, inoltre, un progetto molto importante con il Ministero dell'istruzione per rendere questa materia capillare a livello nazionale in tutte le scuole primarie e secondarie della penisola italiana. Questo è fondamentale perché i nostri ragazzi saranno le classi dirigenti, gli imprenditori nonché i consumatori del futuro, quindi, se agiamo già a livello dell'istruzione primaria, facciamo in modo che le leve del futuro sappiano cosa sia la proprietà industriale, cosa sia la contraffazione e quali siano le problematiche ad essa legate.

Più in generale, aggiungerei che siamo abituati ad avere una sorta di disparità di trattamento tra i diritti soggettivi di privativa in materia di proprietà industriale — quindi di un marchio o di un brevetto — e, per esempio, il diritto reale di proprietà su di un immobile. Consideriamo, infatti, questi due ambiti come totalmente differenti, anche dal punto di vista penalistico. Intendiamo il furto di una penna o di una borsa in maniera diversa rispetto al furto di un'idea — come può essere il marchio o il brevetto — e nel pensare comune ciò ha una valenza diversa, anche sul piano penalistico. Insomma, il « furto di un'idea », nel pensare comune, costitui-

sce un *minus* rispetto al furto di un diritto soggettivo concreto e reale. Le cose, però, non stanno così.

Dobbiamo, quindi, insegnare ai nostri ragazzi che il « furto dell'idea » ha la stessa valenza, sul piano penalistico e dell'importanza economica, del furto di un oggetto, quindi, il diritto reale immobiliare ha la stessa dignità del diritto di privativa sugli « assets » intellettuali. Inoltre, in questo momento di crisi, le nostre imprese non possono non far valere sempre più i propri diritti soggettivi sugli « assets » intellettuali rispetto, invece, ai diritti soggettivi sul capannone o sugli attrezzi, che tendono ad avere una sempre minore consistenza.

La direzione generale è intervenuta sul campo per cercare di supportare, anche economicamente, questa politica in materia di proprietà industriale, cercando di aumentare il numero dei marchi, dei disegni e dei modelli, incentivando i nostri imprenditori all'utilizzo di questi strumenti. In particolar modo, l'incentivo economico è più elevato laddove i nostri imprenditori si tutelano, per esempio nel momento in cui decidono di delocalizzare e di andare all'estero (in Cina, in India o altrove). Mi piacerebbe anche sottolineare che, in questo momento particolare di crisi economica, si è pensato di aiutare i nostri imprenditori non soltanto ad avere un'« idea tutelata », ma a far sì che essa diventi oggetto di un prodotto, passando dal « pensatoio », quindi dall'invenzione e dalla genialità, al mercato. Vi è, quindi, una linea di incentivi (denominati Brevetti+ e Disegni+) per cui riusciamo anche a supportare il prototipo, ai fini della realizzazione e della produzione di nuovi beni basati essenzialmente su un nuovo brevetto, design o modello. Supportiamo, insomma, la nostra genialità, il nostro « made in Italy », che è la forza economica del nostro Paese.

Accanto a questi strumenti incentivanti di natura diretta, abbiamo anche ideato e posto in essere una forma di credito agevolato all'impresa. Sapete, infatti, che in questo particolare momento storico il problema fondamentale delle nostre piccole e medie imprese è quello di ricevere

del credito. Si hanno complicazioni enormi in questo senso perché, anche se si presentano diritti di garanzia sugli immobili, sui macchinari o sui capannoni, le banche concedono con molta difficoltà credito. Pensiamo, quindi, a cosa accade se una piccola e media impresa che ha un'idea geniale va a bussare alla porta di una banca: non so in che termini o in che modi questa impresa potrà ottenere un credito, perché avrà sicuramente delle difficoltà.

Proprio per superare questo problema abbiamo fatto nascere il cosiddetto Fondo nazionale innovazione. Si tratta di un insieme di linee di attività creditizie che si diversificano. Abbiamo, infatti, un credito agevolato, con una linea di rischio e una di debito. In pratica, lo Stato interviene con circa 60 milioni di euro per far sì che la banca o l'intermediario finanziario possa concedere con più facilità il credito o decidere di investire nel capitale di rischio delle micro, piccole e medie imprese, sapendo che lo Stato interviene in caso di « default » da parte dell'imprenditore al quale verrà concesso il credito.

In questo modo, abbiamo quindi realizzato una politica di natura industriale che incide sul nostro sistema economico, mettendo insieme tutti gli strumenti (dagli incentivi, al credito agevolato, alla formazione e alla sensibilizzazione) per preparare i nostri consumatori ad affrontare la crisi da un punto di vista economico, rendendoli, al contempo, consapevoli dei danni e delle problematiche legati alla contraffazione.

Riguardo alla cooperazione che abbiamo realizzato con l'UNICRI, occorre anche dire che oltre alla ricerca menzionata sul crimine organizzato e la contraffazione, di cui a breve vi parlerò, per la prima volta, siamo riusciti ad ottenere, lavorando in collaborazione con la rappresentanza permanente a Vienna, la votazione per consenso di una risoluzione molto importante, affinché tutti i Paesi partecipanti al consesso considerassero la contraffazione come un reato importante, alla stregua degli altri, analizzando e monitorando i canali di distribuzione, la

produzione e la creazione delle merci. Voglio peraltro sottolineare che anche la Cina ha partecipato a questa risoluzione, adottandola. Si è compiuto, quindi, un piccolo ma importante passo per far sì che la contraffazione, con tutti i problemi che ne possono derivare, sia sempre più considerata un danno ingente in tutti i fora internazionali.

Veniamo ora allo studio Censis, che è un approfondimento di quelli già svolti dal Censis stesso nel 2009. Si stima che il fatturato del mercato interno della contraffazione, per l'anno 2010, sia stato di 6,9 miliardi di euro. Questo è già un dato importante perché mette in evidenza che anche nell'ambito della contraffazione si è avuta una recessione. Pertanto, in un periodo di crisi, anche l'industria della contraffazione non cresce, ma decresce. La stima dell'impatto sull'economia italiana evidenzia che, se fossero stati venduti gli stessi prodotti sul mercato legale, si sarebbero ottenuti 13,7 miliardi di euro di valore di produzione aggiuntiva, che corrispondono allo 0,35 per cento del Pil italiano. La produzione avrebbe, poi, generato acquisti di materie prime, semilavorati e servizi dall'estero per un valore delle importazioni pari a 4,2 miliardi di euro. Vorrei, infine, sottolineare che se queste merci contraffatte fossero state prodotte in un indotto legale, l'occupazione sarebbe cresciuta di 110.000 posizioni lavorative, pari allo 0,41 per cento dell'occupazione complessiva nazionale. Si tratta di dati importanti perché se queste merci, invece di essere prodotte nell'ambito del mercato illegale, fossero state prodotte legalmente, ci sarebbe stato un incremento del Pil e dell'occupazione.

Vorrei attirare la vostra attenzione sul fatto che siamo indotti a pensare che, in periodo di crisi economica, quando tutti abbiamo carenze di risorse, c'è una maggiore disponibilità a spendere nell'ambito del mercato illegale, acquistando merci contraffatte: la massaia, quindi, acquisterebbe merci contraffatte. Ebbene, dallo studio condotto emerge che così non è. Al contrario, se facciamo una comparazione tra il 2010 e gli anni...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma questo è assolutamente in contrasto con quello che ci hanno detto tutti gli auditi finora. La prego, quindi, di spiegarci meglio questo punto.

LOREDANA GULINO, *direttore generale della direzione per la lotta alla contraffazione – Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico*. Dallo studio del Censis sembra emergere una discrepanza, perché nel 2010 abbiamo un valore del fatturato pari a 6,9 miliardi, mentre nel 2008 era di 7,1 miliardi. Abbiamo, quindi, una discrepanza per la quale...

PRESIDENTE. Quindi, i consumi calano per tutti.

LOREDANA GULINO, *direttore generale della direzione per la lotta alla contraffazione – Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico*. Esattamente! Calano i consumi per tutti, dunque, anche l'industria della contraffazione soffre della crisi, non traendo vantaggio dalla stessa, anzi i consumi calano di molto anche per essa, manifestando lo stesso segno negativo dell'industria « normale ». Da ciò deduciamo che, anche dal punto di vista psicologico, le persone, nel momento in cui hanno poco danaro, cercano di utilizzarlo acquistando delle merci sicure e di maggiore qualità, piuttosto che rivolgersi al mercato della contraffazione. Questo, onorevoli deputati, è un elemento originale che vorrei sottolineare: dallo studio del Censis appare che i consumi nell'industria contraffattiva, in periodi di crisi, non aumentano ma recedono. Ancora secondo lo studio del Censis, se le merci contraffatte non fossero tali, bensì prodotte nell'ambito del mercato legale, il gettito fiscale aumenterebbe notevolmente. Abbiamo delle cifre che si aggirano intorno ai 4,62 miliardi di euro, considerando imposte dirette e indirette. Sarebbe, quindi, un aumento ragguardevole anche per le casse dello Stato.

Per quanto riguarda l'offerta di merce, siamo stati sempre abituati all'idea che la

contraffazione sia legata ad un particolare settore merceologico, cioè alla moda e agli accessori della moda. Ciò è ancora vero, posto che questo è il settore maggiormente colpito, tuttavia, accanto ad esso ve ne sono altri. In questo consesso, vorrei richiamare la situazione riguardante l'industria dei cosmetici che, negli ultimi dieci anni, ha registrato un aumento della contraffazione di ben 15 volte. Vorrei soprattutto rimarcare che non soltanto vengono contraffatti i beni di alta gamma o delle grandi marche, ma anche prodotti che hanno costi abbastanza bassi, come lo shampoo, il dentifricio e così via. Si tratta, insomma, di una contraffazione che riguarda il mondo dei cosmetici a tutto tondo.

Inoltre, lo studio Censis fa rilevare che tra gli oggetti contraffatti abbiamo una diversificazione poiché, accanto a una contraffazione grossolana, ne abbiamo una di qualità. Vi sono, infatti, alcuni oggetti contraffatti per i quali è difficilissimo individuare le piccole differenze che li distinguono dal bene originale. Questi beni di pregio, per i quali sono usati pellami particolari e quant'altro, vengono realizzati con caratteristiche peculiari anche nel nostro Paese (per esempio, in Campania o in Toscana). Abbiamo delle pelletterie che realizzano questi beni di qualità, che poi offrono a specifici soggetti – come vedremo dallo studio sul consumatore finale – orientati all'acquisto di beni particolarmente pregiati. Accanto ai beni pregiati contraffatti, vi è poi una contraffazione più grossolana, la quale, molto spesso e in misura molto importante, proviene dalla Cina e dal Sud-est asiatico. Si tratta di fatture e materiali scadenti e abbastanza grezzi, anche dal punto di vista della falsificazione.

Per quanto concerne i canali di vendita, accanto a quelli tradizionali, che tutti conosciamo – ambulanti, bancarelle e mercati rionali – vi sono anche i negozi che vendono merce contraffatta. Ciò accade sia perché vi sono delle truffe a danno dei rivenditori autorizzati, che non si rendono conto di avere della merce contraffatta, sia perché in altri casi –

come è emerso dallo studio UNICRI – i rivenditori fanno parte di una macchina criminale organizzata che utilizza il negozio come canale di vendita. Peraltro, questo canale di vendita è particolarmente pericoloso per il consumatore, proprio perché siamo abituati a non controllare in modo particolare la merce quando è esposta nella vetrina di un negozio, essendo indotti a pensare che quell'oggetto sia sicuramente non contraffatto.

Un altro aspetto importante evidenziato dallo studio UNICRI è dato dal fatto che molto spesso i negozianti sono costretti a prendere la merce contraffatta essendo quest'ultima una specie di estorsione o di pagamento di pizzo in natura, che avviene attraverso la presa in carico questi beni che devono poi essere venduti attraverso l'immissione nel circuito legale. Insomma, gli abusi sono molteplici, a partire dalla contraffazione *stricto sensu*, alla quale siamo più abituati, che consiste nell'utilizzo illegale di un marchio, di un disegno, di un modello e così via.

Vorrei, inoltre, delineare la figura del cliente finale. Chi è colui che acquista merce contraffatta? Tale merce viene acquistata a tutti i livelli e da tutte le categorie di persone. Tuttavia, occorre fare una differenziazione sostanziale tra due tipologie di consumatori. Da un parte, abbiamo il cliente che vuole una merce contraffatta di pregio e che fa addirittura uno studio tra il valore del bene originale e di quello contraffatto per cercare il prodotto contraffatto « perfetto », realizzando uno studio, vantando un'expertise per cui, nel trovarlo, prova una grande soddisfazione. Per questo motivo, egli non prova vergogna, né ha sensi colpa; al contrario, egli è contento perché, quando trova quel bene, sente di appartenere ad una casta, che basa il proprio potere su quello economico (lo status symbol, di cui si parlava una volta).

In altri casi, invece, i consumatori sono quelli « normali », che acquistano con facilità il bene sulla spiaggia o sulla bancarella perché è carino. A volte, si tratta di una sorta di gioco, infatti, spesso, magari in spiaggia, si acquista un oggetto mentre

si chiacchiera e così via. Un elemento comune a questa tipologia di cliente finale è la grande soddisfazione di aver trovato qualcosa a un prezzo basso, al contrario di chi deve spendere tanti soldi per acquistare un oggetto che sia veramente di lusso. Vi è, ovviamente, una consapevolezza nel far ciò, che però si ferma a un certo limite. Infatti, si ha la consapevolezza di acquistare un bene contraffatto, ma si prova anche contentezza per riuscire ad acquistarlo ad un prezzo molto basso. Non si ha, tuttavia, consapevolezza di tutti i danni legati alla contraffazione, né della sua interconnessione con la criminalità organizzata. Penso, quindi, che occorra incidere proprio su questo aspetto per esercitare una moral suasion, una sensibilizzazione verso tutti gli utenti.

La direzione generale punta le proprie politiche e la propria strategia sulla conoscenza approfondita dei dati e dei fenomeni. Abbiamo, quindi, creato una banca dati, che prende il nome di Iperico – Intellectual Property – Elaborated Report of the Investigation on Counterfeiting –, una banca dati di secondo livello, che recepisce i dati della Guardia di finanza, dell'Agenzia delle dogane, delle polizie locali e dei Carabinieri. La sua originalità consiste nel fatto che siamo riusciti, con la collaborazione delle forze di polizia, a mettere insieme questi dati, che sono stati normalizzati e classificati per settori merceologici.

Per chiarire meglio, la Guardia di finanza, l'Agenzia delle dogane e le altre forze di polizia avevano un loro modo di categorizzare i sequestri fatti e i prodotti sequestrati, per cui abbiamo cercato di creare un codice univoco, utilizzando gli stessi codici, in modo da evitare le duplicazioni che talvolta capitavano. Difatti, spesso i sequestri vengono fatti insieme, per esempio, dall'Agenzia delle dogane e dalla Guardia di finanza, per cui venivano segnati due volte; conseguentemente, si aveva un raddoppio del numero dei sequestri e dei prodotti.

In questo modo, si è riusciti ad avere un dato univoco, certo e convalidato da tutte le forze dell'ordine, essendo conva-

lidato dalla Guardia di finanza e dall'Agenzia delle dogane. Pertanto, siamo certi che il dato sia veridico e sicuro.

Possiamo, quindi, consegnarvi i dati relativi al primo quadriennio 2008-2011 dell'Agenzia delle dogane e della Guardia di finanza. Sono stati registrati circa 71.000 sequestri e 228 milioni di pezzi contraffatti sequestrati, per un valore di circa 2,2 miliardi di euro. Anche se i dati sono relativi a un solo quadriennio, ci lasciano immaginare un trend, quindi, la proiezione della contraffazione. Il numero dei sequestri si è mantenuto pressoché costante, con una lieve flessione nel 2011. Il numero dei pezzi sequestrati, invece, ha registrato un picco bassissimo nel 2008, poi il trend è cresciuto, ma abbiamo di nuovo una lieve flessione nel 2011.

PRESIDENTE. Si riferisce ai sequestri o al numero dei pezzi?

LOREDANA GULINO, direttore generale della direzione per la lotta alla contraffazione – Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico. Il numero dei pezzi sequestrati!

PRESIDENTE. Le chiedo questo perché il numero dei pezzi in sé non è significativo.

LOREDANA GULINO, direttore generale della direzione per la lotta alla contraffazione – Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico. Certamente. Infatti, possiamo avere un container di un milione di penne o un altro di 500 giubbini, che hanno un valore economico totalmente differente.

Ad ogni modo, il nostro sistema della banca dati è stato reso pubblico sul web, quindi, abbiamo avuto una migrazione, mettendo a disposizione di tutti i nostri dati. Di conseguenza, è un sistema che tutti possono utilizzare. I cittadini possono quindi collegarsi alla nostra banca dati ed avere immediatamente contezza del fenomeno. Naturalmente, abbiamo contezza soltanto della punta dell'iceberg, perché i sequestri e le merci sequestrate sono, in

realtà, soltanto la parte che viene fuori, mentre tutto il resto è sommerso. Tuttavia, già questo ci può dare un'idea, con le dovute proiezioni e le dovute proporzioni, del fenomeno. Possiamo anche acquisire tutta l'attività di contrasto delle forze dell'ordine, dell'Agenzia delle dogane e della Guardia di finanza, che agiscono sul territorio. Talvolta, ci si può anche rendere conto dei movimenti delle merci. A questo proposito, va detto che la macchina criminale della contraffazione alcune volte decide, per motivi particolari, diversi anche in relazione alla domanda, di agire a seconda anche dell'efficienza delle nostre forze dell'ordine. Per esempio, alcune volte, poiché l'Agenzia delle dogane e la Guardia di finanza sono efficientissime, le organizzazioni criminali decidono di cambiare rotta, quindi, la merce non entra più dai nostri porti italiani, bensì da altri scali, in altri paesi europei, mediante sistemi particolari e triangolazioni varie, per poi tornare in Italia. D'altra parte, i contraffattori non sono degli sprovveduti, al contrario, diventano sempre più delle holding illegali, con gli stessi strumenti di quelle legali; essi hanno una notevolissima capacità di reazione e di interazione. Questo aspetto, emerso dagli studi – specialmente da quello realizzato con l'UNICRI – che abbiamo avuto modo di approfondire, ci ha lasciati veramente sorpresi.

Vorrei chiudere la parentesi sulla nostra banca dati Iperico, dandovi alcune notizie sulle regioni in cui si verifica maggiormente il fenomeno contraffattivo. Da questo punto di vista, il Lazio è in pole position, accompagnato dalla Lombardia, dalla Campania, dalla Toscana e dalla Liguria. Tuttavia, nel Lazio e nella provincia di Roma abbiamo un numero molto elevato di sequestri e di pezzi sequestrati. Abbiamo, conseguentemente, anche un numero molto elevato di pezzi contraffatti per consumatore, quindi, per abitante.

Si parla della contraffazione come di un reato che comporta un grosso danno economico e questo è vero sia a livello macroeconomico, sia microeconomico. Pensiamo, per esempio, al danno d'immagine di un'azienda, che vede i propri

prodotti sulle bancarelle. Accanto al danno economico e a quello alla salute (la contraffazione riguarda anche i farmaci, le bevande, gli alimenti e via dicendo, con un danno a 360 gradi, che colpisce direttamente anche i nostri figli, per esempio, nel caso dei giocattoli) il reato di contraffazione sta assumendo, sempre di più, delle vesti particolari, risultando quello maggiormente utilizzato dalle cosche malavittose, non solo a livello nazionale ma anche internazionale.

Il nostro studio, realizzato con UNICRI, ha considerato 26 casi, seguiti dalla polizia giudiziaria, che sono stati esaminati, evidenziando alcuni tratti caratteristici da cui si desume che il fenomeno contraffattivo ha una valenza globalizzata: sempre di più i criminali — pensiamo alla criminalità organizzata cinese — fanno della contraffazione una « best practice » in termini di guadagni ottenuti. Forse, questo è uno dei reati maggiormente perpetrati dalle cosche cinesi, assieme al riciclaggio, perché dà enormi vantaggi dal punto di vista economico, a fronte di pene minori rispetto ad altri reati, come per il traffico di stupefacenti. Tuttavia, occorre sottolineare che il nostro Paese presenta, da questo punto di vista, una legislazione all'avanguardia, perché ha previsto un significativo irrigidimento delle pene per questi reati, aumentando gli anni di detenzione previsti. Abbiamo, dunque, sotto questo aspetto, un sistema normativo molto importante.

Tornando allo studio, il cosiddetto « caso italiano » ha preso le mosse da un'organizzazione che, nell'hinterland napoletano, produceva capi di abbigliamento contraffatti. A seguito di indagini, si è cominciata a vedere un'interrelazione tra la malavita napoletana — vi sono diversi clan camorristici nella parte orientale della Campania, come i Casalesi, che si avvicinano a questo tipo di reato — e le cosche cinesi. Questo è l'aspetto che ci ha maggiormente colpito. Insomma, la malavita organizzata cinese ha dei gangli periferici in Italia tramite le cosche malavittose.

PRESIDENTE. Mi scusi, per una questione di economia dei nostri lavori, poiché alle ore 10 inizieranno le votazioni in Assemblea, le chiedo una maggiore sintesi, anche per lasciare all'onorevole Sanga, che ne ha fatto richiesta, la possibilità di intervenire.

LOREDANA GULINO, direttore generale della direzione per la lotta alla contraffazione — Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico. Certamente. Nello studio citato si nota che l'organizzazione cinese assume un'importanza molto maggiore rispetto a quella locale. L'approvvigionamento delle merci si ha principalmente dal Sud-est asiatico, in particolare dalla Cina. Ormai, si evince che prevale nettamente questo tipo di approvvigionamento. Quindi, anche l'holding della contraffazione, come quella legale, delocalizza nei paesi dove la manodopera e le materie prime costano meno. Abbiamo, insomma, una holding che ha dei gangli periferici a livello nazionale ed internazionale.

Si è osservato, poi, che vi sono delle fonti diverse di approvvigionamento, con una formazione quasi a stella, come in una costellazione. Vi sono, cioè, diversi centri che producono e immettono sul mercato. Questo fa sì che quando si interviene con la Guardia di finanza e l'Agenzia delle dogane si colpisce solo un piccolo segmento, mentre gli altri continuano la loro attività, per cui l'interruzione riguarderà solo un segmento e per un frangente temporale molto limitato, dopodiché tutto il sistema si rimetterà in moto. Ciò significa che vi è un'autonomia dei vari centri — per questo parlavo di una formazione a stella — che continuano a lavorare, con fonti di approvvigionamento autonome e canali distributivi indipendenti.

Anche per quanto riguarda la distribuzione abbiamo strategie diverse, secondo le diverse nazionalità. Nel caso di specie, vi era un cinese che teneva le fila del network in Italia e in Cina. È importante segnalare che, nel momento in cui la domanda di un bene diminuiva, immedia-

tamente, anche l'offerta per quel bene si allineava alla domanda. Vi è quindi una risposta immediata alle leggi di mercato e per questo motivo vi parlo di una holding alla stessa stregua di quelle legali. Il manager della contraffazione appena sapeva che, per esempio, il mercato della borsa non tirava più, immediatamente diminuiva la produzione della borsa e si dedicava alla produzione di altri beni maggiormente trainanti.

Accanto ai cinesi, abbiamo, poi, i nordafricani. Conosciamo tutti gli ambulanti sulle spiagge e così via. Si tratta però dell'anello debole di questa catena di distribuzione. Tuttavia, anch'esso diventa problematico perché vi sono talmente tanti rivoli che, tramite questi soggetti, difficilmente si può giungere alla fonte di approvvigionamento generale.

Per quanto riguarda le tecniche di immissione, vi ho già parlato della triangolazione dei traffici: un prodotto viene fatto in Cina, poi immesso, depositato e stoccato in un paese dell'Europa, dopodiché viene immesso nuovamente, attraverso altri Paesi — come Spagna, Grecia o Ungheria, in cui probabilmente le forze dell'ordine appaiono « meno efficaci », manifestando una sensibilità minore rispetto alla nostra — dove si ha di nuovo lo stoccaggio e l'immissione nel mercato tramite canali legali — laddove, si pratica un'estorsione sul negoziante oppure quando questi fa parte della malavita organizzata — o illegali.

Occorre, infine, evidenziare il forte sodalizio tra tutti i soggetti della catena, quindi, tra le fonti di approvvigionamento, colui che produce, colui che immette, il grossista e il rivenditore. C'è, insomma, un sodalizio criminale perché si coprono tutti a vicenda, rendendo il commercio maggiormente fiorente. Penso di avere discusso tutti gli elementi salienti. Lascio, quindi, a voi la possibilità di intervenire.

PRESIDENTE. Come modalità di svolgimento dell'audizione, la relazione che ci ha presentato è molto esaustiva, anzi, mi complimento anche perché somiglia un po' alla nostra. Sembra quasi che lei abbia

voluto — lo dico in senso positivo — anticipare il nostro lavoro, una cosa che ci semplifica molto la vita, perché ci ha presentato un impianto generale che copre un po' tutti gli aspetti della nostra relazione, la quale sarà più ponderosa per quantità di elementi ma, in sintesi, si può sostanzialmente riassumere nel documento che ci avete fornito.

Sfogliando la relazione durante il suo intervento, ho visto che ci sono anche delle ulteriori spiegazioni riguardanti la vostra attività anche dal punto di vista istituzionale, comunicativo e quant'altro. È giusto, quindi, che questo documento resti agli atti dell'audizione di questa mattina. Vorrei, però, rivolgerle due brevissime osservazioni, prima di dare la parola al collega Sanga, che ha chiesto di intervenire.

In primo luogo, credo che dal suo intervento emergano, per la prima volta, due elementi. Il primo è una conferma del fatto che esiste un legame tra questo mercato e la criminalità organizzata, che non è più un fenomeno nazionale, ma diventa transnazionale nel momento in cui — come lei stessa ci dice — vi sono legami con cosche cinesi, che hanno trovato terreno fertile in quelle italiane, riuscendo a gestire insieme in modo articolato questo mercato.

La seconda questione che ci ha un po' meravigliato, perché è la prima volta che ci viene detta — ma non abbiamo, ovviamente, motivo di dubitare su quanto ci ha detto — riguarda le dimensioni del problema. Fino ad oggi, siamo stati abituati a sentirci dire — quindi, ci eravamo anche convinti di ciò — che la crisi avrebbe facilitato o addirittura rilanciato questo mercato. Infatti, diversi operatori ci hanno detto che, in un periodo di crisi, la gente è portata a cercare soluzioni alternative rispetto a quelle del mercato tradizionale. Invece, i dati confermano che la crisi c'è per tutti. Le chiederei se, anche nei prossimi giorni, potesse fornirci qualche elemento in più su un punto che mi ha incuriosito. Confesso la mia ignoranza, ma non ero a conoscenza del Fondo nazionale innovazione, né dei 60 milioni di euro stanziati, una cifra più o meno grande a

seconda dei punti di vista. Questo strumento ci risulta nuovo, visto che abbiamo registrato, a più riprese, le critiche o le denunce da parte degli operatori – parlo, in particolare, delle associazioni di categoria – che lamentano la mancanza di strumenti che possono agevolare o facilitare il compito di chi ha la capacità di innovare con idee o spunti interessanti. Invece, mi sembra che questo sia uno strumento utile in questo senso. Poi, non sono in grado di dire se sia più o meno efficace o capiente. Ad ogni modo, le saremmo grati se su questo punto potesse fornirci qualche notizia in più, perché è un elemento cognitivo che ci interessa molto, in particolare alcuni di noi in quanto anche membri della Commissione attività produttive. Insomma, ritengo sia giusto essere informati, posto che il nostro Paese spesso si dota di strumenti che poi non è in grado di divulgare in modo adeguato, per cui la gente non sa che esistono, tutti lamentandosi del fatto che non esistono semplicemente perché non ne sono a conoscenza. Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

GIOVANNI SANGA. Anch'io ringrazio la nostra ospite del contributo offerto. Purtroppo, non penso di potermi soffermare d'attendere le risposte perché siamo andati oltre i tempi prefissati. Tuttavia, vorrei fare alcune rapide considerazioni. La prima è una richiesta. Lei faceva riferimento ad uno studio del Censis: vorrei sapere a quando risale.

LOREDANA GULINO, *direttore generale della Direzione per la lotta alla contraffazione – Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico*. È stato realizzato quest'anno. Peraltro, vi stiamo per consegnare delle copie.

GIOVANNI SANGA. Bene. Volevo, appunto, sapere il periodo in cui era stato fatto e, magari, acquisire la documentazione. La seconda considerazione, invece, attiene alla vicenda dei brevetti. Più volte, nella prima parte del suo intervento, ha

fatto riferimento al fatto che le nostre imprese non sono in grado di far valere i diritti sulla proprietà industriale allo stesso modo in cui avrebbero potuto farlo nel caso di capannoni e di fabbricati. Questo fatto è da imputarsi a una legislazione inadeguata, al contesto di natura internazionale a cui faceva riferimento, oppure ad altre ragioni? Credo che individuare l'elemento principale che determina questa difficoltà sia un passaggio senz'altro significativo per un Paese come il nostro, conosciuto nel mondo anche per la sua creatività e per la sua capacità di reagire, di innovare e di inventare in forme molto diversificate, legali e illegali, ordinarie e straordinarie.

LOREDANA GULINO, *direttore generale della direzione per la lotta alla contraffazione – Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico*. La ringrazio della domanda importante perché tocca un aspetto che mi sta molto a cuore. La nostra legislazione non è affatto carente, anzi è all'avanguardia: è una legislazione capiente ed esaustiva. L'unico problema che vorrei rimarcare in questa sede – forse, la più adatta – è che, come direttore generale, essendomi occupata di proprietà industriale nel corso di centinaia di seminari, che abbiamo fatto per divulgare l'utilizzo degli strumenti di proprietà industriale, spesso mi sono trovata davanti a degli imprenditori intelligenti, capaci e geniali che avevano, però, delle grosse lacune. Parlo di imprenditori i quali, per esempio, non sanno cosa sia la registrazione di un marchio, non sanno neanche cosa sia un brevetto o cosa dovere fare in tal senso.

Sotto questo aspetto, concordo con il presidente. In Italia, facciamo tante cose e abbiamo molti strumenti, ma la difficoltà che, in prima persona, come struttura amministrativa, incontro ogni giorno, è quella relativa alla comunicazione, cioè di fare arrivare...

GIOVANNI SANGA. Tuttavia, sentivo delle obiezioni dal mondo dell'impresa riguardo al fatto che, per esempio, otte-

nere un brevetto è un'operazione molto costosa, da un lato, e comporta un meccanismo burocratico abbastanza impegnativo, dall'altro. Queste erano le obiezioni che raccoglievo.

PRESIDENTE. Aggiungo, a supporto della tesi del collega, che probabilmente è figlia, come nel mio caso, di una scarsa conoscenza della questione, che ieri — quindi, senza andare troppo lontano nel tempo — in un famoso network radiofonico italiano — forse il più grande ed importante — RTL 102.5, c'è stato un dibattito di mezz'ora circa a seguito di una telefonata di un tale che diceva di avere grandi idee e di volerle brevettare, ma di non poter far ciò perché per tali operazioni servirebbero troppi soldi e la banca non glieli avrebbe prestati. Insomma, costui chiedeva aiuto proprio per poter brevettare le sue idee.

GIOVANNI SANGA. È, tuttavia, un'opinione diffusa !

PRESIDENTE. Esatto, è un'opinione diffusa (poi non è detto che ciò sia vero).

LOREDANA GULINO, direttore generale della direzione per la lotta alla contraffazione — Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico. È vero quello che lei dice, signor presidente: più volte gli imprenditori dicono questo, ma spesso ciò accade per una carenza di informazioni. In primo luogo, per quanto riguarda il brevetto, siamo l'unico Paese che si è accollato interamente la cosiddetta ricerca di anteriorità. Faccio una breve premessa. Fino a qualche anno fa, i brevetti italiani erano meno forti perché venivano concessi soltanto sulla base di dichiarazioni formali da parte di chi presentava il brevetto, o quanto meno di chi affermava che il brevetto era originale, inventivo e rispondente a determinati requisiti. Sulla base di queste indicazioni, veniva rilasciato il brevetto.

Dal luglio 2008, abbiamo stipulato una convenzione con l'EPO (European patent office), la più importante organizzazione

di brevetti a livello europeo. Pertanto, inviamo tutti i nostri brevetti presso questo ufficio il quale fa una ricerca di anteriorità. Ciò vuol dire andare a ricercare in tutte le banche mondiali se quel brevetto presenta i requisiti richiesti dalla legge. Il costo di questo esame, che è rilevante, viene affrontato unicamente e interamente dal nostro Governo. Quindi, gratuitamente forniamo questa carta vincente perché, nel momento in cui la ricerca di anteriorità dà un esito positivo, il brevetto viene concesso. Non solo, il brevetto concesso non è assolutamente o quasi attaccabile a livello mondiale, cosa che non avveniva in passato. Inoltre, per la nostra legislazione, non si pagano tasse fino al quinto anno. Il brevetto è, quindi, gratuito fino al quinto anno, dopodiché c'è il costo per il mantenimento in vita. La problematica a cui lei accenna è di carattere più generale, perché molte volte, per presentare un brevetto, ci vuole una certa competenza tecnica (vi ho parlato del caso degli ingegneri); si deve, cioè, entrare nella materia per curare bene la documentazione. Spesso, quindi, ci si avvale di esperti o di altre persone che — forse — hanno degli oneri economici, per cui si fanno pagare dei corrispettivi. Questo, però, è un discorso a latere rispetto a ciò che la nostra legislazione e il nostro Governo offrono. Devo dire, infatti, che il nostro è uno dei pochi Stati che si accolla questo fardello — affatto lieve, anzi abbastanza oneroso — per rendere maggiormente competitivo il Paese. Il problema — lei ha ragione, signor presidente — è che dovremmo diffondere maggiormente queste notizie perché, effettivamente, forse, pochi sanno queste cose, per cui si afferma un modo di direi secondo il quale il brevetto è caro, mentre non lo è. Da parte nostra, stiamo facendo di tutto perché il nostro Paese non solo faccia brevetti, ma li possa usare con minore dispendio. Per giunta, all'Ufficio brevetti abbiamo creato un servizio di consulenza gratuito per le piccole e medie imprese che vogliono andare in Cina o in India. In sostanza, spieghiamo loro cosa fare, quali sono i problemi da

affrontare e come si devono tutelare. Tuttavia, devo anche rilevare che abbiamo poche richieste: non viene nessuno.

Stiamo anche svolgendo un servizio di consulenza approfondito in modo da dare un aiuto e insegnare a coloro che sono in difficoltà come fare, fino quasi ad accompagnarli nello scrivere la domanda, perché conosciamo i problemi che si possono incontrare. Ciò nonostante, notiamo uno scarso interesse per questi servizi, probabilmente per mancanza di comunicazione. Tramite le associazioni di categoria dovremmo creare, dunque, una cassa di risonanza maggiore per esportare queste notizie rispetto a quanto facciamo attualmente.

PRESIDENTE. Sì, lo credo anch'io. Do ora la parola all'onorevole Rossi per un brevissimo intervento.

LUCIANO ROSSI. Mi scuso con l'avvocato Gulino del mio ritardo iniziale. Farò tesoro, insieme ai colleghi del Popolo della Libertà, della sua dettagliata analisi e della sua relazione. Vorrei, quindi, rivolgerle il mio apprezzamento.

Nella sostanza, vorremmo evidenziare che esiste un sistema malavitoso — come da lei illustrato — molto efficiente su scala internazionale il quale, paragonato alle nostre legislazioni, iniziative e quant'altro, fa risaltare — come ricordava anche il presidente — l'incapacità della trasmissione dell'informazione. Ci troviamo di fronte a due sistemi, uno molto organizzato e operativo, per cui se cala il mercato delle borse è già calata la produzione; l'altro, invece, è fatto di tanti sistemi che non riusciamo a veicolare e a far conoscere, a causa — forse — di una scarsa attenzione anche da parte degli imprenditori. Tuttavia, questi strumenti esistono, ma non riusciamo a tradurre il fatto che esistono in chiave operativa, come fanno, invece, le organizzazioni criminali e malavitose. Occorrerebbe, quindi, una riflessione su come veicolare meglio queste informazioni, rappresentando anche l'urgenza — o meglio, l'emergenza — di queste conoscenze, per poi

essere tempestivi nell'applicarle al fine di contrastare questi fenomeni purtroppo noti.

LOREDANA GULINO, direttore generale della direzione per la lotta alla contraffazione — Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello sviluppo economico. Grazie, onorevole Rossi, di questa osservazione che reputo importantissima perché ha messo in evidenza un aspetto che, per mancanza di tempo, non ho toccato nella mia relazione. Ciò che lei dice corrisponde ad una cosa assolutamente esatta, cioè, accanto ad un sistema contraffattivo così efficiente, noi dobbiamo essere altrettanto efficienti. Senza dubbio, abbiamo già tante efficienze — la Guardia di finanza, l'Agenzia delle dogane, le varie amministrazioni — e già facciamo un'opera di coordinamento, tuttavia, la parola chiave è sinergia. Ho sempre detto che bisogna intervenire maggiormente sul coordinamento, in maniera tale da avere dei flussi di informazione e documentali, notizie in maniera simultanea e in tempo reale che ci permettano di bloccare questi fenomeni. Inoltre, occorre anche una maggiore sinergia a livello internazionale, perché non siamo una monade. L'Italia è un elemento innestato in un ambito europeo e mondiale, per cui è sicuramente necessario insistere su questo piano sia a livello internazionale, sia nazionale. Devo dire che, a livello nazionale, ci stiamo muovendo bene. L'Italia non è una « Cenerentola » nella lotta alla contraffazione, anzi, stiamo esportando le nostre best practice; quindi, è anche un onore e un orgoglio lavorare in questo campo, insieme alle nostre forze dell'ordine e a tutte le amministrazioni. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Gulino dell'esauriente relazione, nonché tutti i suoi collaboratori. Dichiaro conclusa l'audizione.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che una delegazione della Commissione, composta dal sottoscritto e dalla deputata Deborah Bergamini, ha svolto, nei giorni dal 18 al 20 giugno 2012, una missione di studio a Londra al fine di approfondire l'analisi dei fenomeni della diffusione delle merci contraffatte e delle merci usurpative in campo

commerciale mediante lo studio delle iniziative di contrasto intraprese dalle istituzioni e dagli organismi competenti nel Regno Unito.

Comunico, altresì, di avere svolto una relazione sui contenuti della missione, depositata agli atti della Commissione, che sarà inoltre pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

La seduta termina alle 10.

ALLEGATO

Relazione sulla missione di studio a Londra**18 – 20 giugno 2012**

Nei giorni dal 18 al 20 giugno 2012 una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale composta dall'onorevole Giovanni Fava (LNP), presidente, e dall'onorevole Deborah Bergamini (Pdl), vicepresidente, ha effettuato una missione di studio a Londra, al fine di approfondire l'analisi dei fenomeni della diffusione delle merci contraffatte e delle merci usurpative in campo commerciale mediante lo studio delle iniziative di contrasto intraprese dalle istituzioni e dagli organismi competenti nel Regno Unito.

La missione non ha comportato lo svolgimento di atti di inchiesta. La Commissione ha acquisito dati ed elementi informativi attraverso una serie di incontri, programmati d'intesa con l'Ambasciata d'Italia a Londra, con i rappresentanti dei competenti organismi istituzionali e tecnici.

Di seguito l'elenco degli incontri svolti nel corso della missione:

Mike Thomas: Intelligence Hub – IPO (Ufficio Proprietà Intellettuale) – Esperto nazionale distaccato – Coordinatore e consulente per le politiche Trading Standards e responsabile Trading Standards presso il Centro di cooperazione transfrontaliera di Bridgend;

Stephen Shackell: IPO (Ufficio Proprietà Intellettuale) – Ispettore finanziario – Vice capo dell'Intelligence Hub dell'IPO;

Chris Neilson: Sussex Police – Association of Chief Police Officers;

Dave Clark: Head of the National Fraud Intelligence Bureau.

Mike Thomas

Intelligence Hub – IPO (Ufficio Proprietà Intellettuale) – Coordinatore e consulente per le politiche Trading Standards e responsabile Trading Standards presso il Centro di cooperazione transfrontaliera di Bridgend

I dati normativi fondamentali alla base dell'attività dei Trading Standards sono la Legge sui Trademark del 1994, e le leggi sui copyright, design e brevetti del 1988.

I Trading Standards sono autorità locali. Ogni autorità locale differisce per dimensione, popolazione, personale, budget e priorità. L'Organizzazione comprende complessivamente 12 regioni (Gales, Scozia e Irlanda del Nord sono indipendenti e le rimanenti 9 regioni formano l'Inghilterra). Esistono oltre 200 Trading Standards nel Regno Unito, di cui 33 a Londra e più di 30 in Scozia.

In ogni regione è presente un RIO – funzionario regionale per l'*intelligence* – o un SPoC – referente singolo per la ricezione e la diffusione dell'*intelligence* alle autorità locali.

Mike Thomas ha ricordato che i Trading Standards sono competenti in materia di reati contro la proprietà intellettuale, verificano il rispetto dei limiti di età prescritti per la vendita di determinati prodotti, perseguono le vendite illegali porta a porta, forniscono consulenza e formazione, si occupano della sicurezza dei prodotti, della salute animale, della verifica degli *standards* e delle licenze alimentari.

Svolgono indagini e attività di consulenza sia commerciale, sia nei confronti del consumatore. Le autorità locali appli-

cano le leggi contro la contraffazione. La maggior parte delle regioni dispone di *focus groups* sui reati contro la proprietà intellettuale.

Mike Thomas ha segnalato che il finanziamento dei Trading Standards si basa anche sui proventi dei reati accertati. Nel Regno Unito, infatti, la normativa vigente prevede che le Autorità si possano appropriare dei profitti sequestrati provenienti dal traffico illegale di merce contraffatta.

Stephen Shackell

IPO (Ufficio Proprietà Intellettuale) – Ispettore finanziario – Vice capo dell'Intelligence Hub dell'IPO

La tutela dei diritti di proprietà intellettuale nel Regno Unito è affidata all'IPO (Ufficio Proprietà Intellettuale).

L'Ufficio Proprietà Intellettuale (marchio operativo dell'Ufficio Brevetti) è un'agenzia esecutiva del Governo britannico, che opera nell'ambito del dipartimento per gli affari commerciali, l'innovazione e le abilità.

L'IPO si occupa della registrazione dei brevetti e della tutela dei progetti di design, basando il suo operato sul rispetto delle norme contenute nella Legge sul trademark e nella legislazione penale in tema di copyright. L'IPO esercita una sorta di giurisdizione sulla materia in quanto la normativa del Regno Unito prevede, prima di adire l'autorità giudiziaria vera e propria, una sorta di tentativo obbligatorio di conciliazione tra il soggetto leso nel diritto di proprietà intellettuale e l'usurpatore del marchio o del brevetto.

L'IPO cura i rapporti internazionali e coordina tutti gli altri soggetti a vario titolo impegnati nella lotta contro i reati lesivi della proprietà intellettuale.

Di seguito si riportano gli organismi attivi nella lotta alla contraffazione nel Regno Unito:

UKBA, Agenzia di Frontiera del Regno Unito, organizzazione a livello nazionale, attiva nei punti di ingresso al Paese;

HMRC (Her Majesty's Revenue and Customs), organizzazione a livello nazionale:

competente sulle normative riguardanti l'Agenzia di Frontiera (UKBA) e responsabile per le indagini in tema di contraffazione di bevande alcoliche e tabacco, nonché accise;

nel suo ambito è presente la Rete FCLO – funzionari di collegamento per i reati fiscali (Fiscal Crime Liaison Officer);

Trading Standards – organizzazioni locali con responsabilità sul territorio per l'applicazione delle leggi anti-contraffazione e pirateria.

Polizia locale. Fornisce supporto ai Trading Standards, per indagini in ordine al riciclaggio di denaro, sicurezza della comunità, ordine pubblico;

Strutture regionali;

Polizia della Città di Londra, ha la responsabilità nazionale in tema di frode;

SOCA, Agenzia per la criminalità organizzata;

MHPRA - Autorità di regolamentazione dei prodotti medicinali e sanitari organizzazione nazionale, agenzia per le indagini e l'azione penale;

IPO, Ufficio Proprietà Intellettuale, che esercita il coordinamento nazionale e di *intelligence* per la Proprietà Intellettuale;

Titolari dei diritti di proprietà intellettuale – ONG, singole e collettive, nonché organismi privati come la Federazione contro la violazione del copyright, Industria Fonografica Britannica. Quanto al ruolo dei privati si segnala che nel Regno Unito le spese di deposito e distruzione delle merci contraffatte sequestrate sono a carico dei privati stessi.

Per quanto concerne l'attività di coordinamento dell'IPO, quest'ultima consiste nella redazione del rapporto annuale sui reati contro la proprietà intellettuale, nella definizione della strategia nazionale gover-

nativa sui reati contro la proprietà intellettuale, e nella gestione di un *database* penale nazionale di *intelligence* per i reati contro la proprietà intellettuale.

Quanto alla strategia nazionale sono state individuate alcune priorità quali il contrasto del commercio di prodotti dannosi per la salute (in particolare tabacco, alcool, medicinali, dispositivi elettrici), nonché di quello operato attraverso media digitali e audio; la tutela del consumatore e il contrasto della criminalità organizzata.

Relativamente al *database* nazionale sui reati contro la proprietà intellettuale — IPID — si segnala che si tratta di un *database* legalmente autorizzato a conservare dati nel rispetto delle leggi sulla privacy e sui diritti umani. L'IPID richiede al settore privato di attenersi a determinate regole e *standards* indicati in un protocollo d'intesa e fornisce dati di qualità per le analisi e per avviare i provvedimenti.

Di particolare interesse è apparsa la campagna «Real Deal», promossa dall'IPO, che consiste nella promozione di una sorta di codice etico da far condividere e firmare agli operatori dei mercati in cui si vendono prodotti relativi al settore agroalimentare.

È infine attivo presso l'IPO un Gruppo che si occupa della tutela dei diritti di proprietà intellettuale operando un monitoraggio della rete Internet.

Chris Neilson

Sussex Police — ACPO (Association of Chief Police Officers)

L'ACPO (Association of Chief Police Officers) è un forum professionale per la condivisione di idee e buone pratiche e per il coordinamento delle risorse. L'ACPO gestisce l'approccio e lo sviluppo delle operazioni di polizia a livello nazionale. La *business area* è suddivisa per aree tematiche in 11 portafogli separati, ognuno dei quali dispone di un capo sezione designato dall'ACPO. Ogni portafoglio è suddiviso in gruppi di lavoro. La sezione di IPC (reati di proprietà intellettuale) è gestita dal Vice Capo Giles York.

Di seguito il quadro nazionale delle forze di polizia nel Regno Unito:

Polizia locale.

Polizia scozzese e SCDEA (Agenzia per la Criminalità e la Droga della Scozia).

PSNI — Servizio di polizia dell'Irlanda del Nord.

Unità regionali contro la criminalità organizzata.

A livello nazionale: **SOCA — Agenzia criminalità organizzata grave.**

Polizia della città di Londra (City of London Police) incaricata della repressione delle frodi Ecofin a livello nazionale.

SFO — Agenzia per la repressione delle frodi e della corruzione.

NFIB — Ufficio nazionale di intelligence sulle frodi.

Per ciò che attiene alla normativa vigente nel Regno Unito in tema di contraffazione e pirateria in campo commerciale, si segnala l'importante previsione della legge *Proceeds of Crime Act 2002* (legge sulla patrimoniale — proventi illeciti), secondo cui i beni o proventi illeciti sequestrati o confiscati nel perseguimento di reati di contraffazione e pirateria sono attribuiti per un valore pari al 50 per cento al Governo nazionale; 18 per cento alla polizia; 18 per cento ai Magistrati; 14 per cento ai Tribunali. Il possesso di merci contraffatte o piratate non è reato nel Regno Unito.

È stata inoltre menzionata la rete GAIN — Rete di *intelligence* dell'Agenzia governativa. Si tratta di un Gruppo multi-agenzia formato dagli enti a vario titolo incaricati nella lotta alla contraffazione e da altre agenzie esterne. La rete GAIN consente a diverse agenzie di cooperare, scambiando informazioni, agendo congiuntamente per garantire l'applicazione della legge e condividendo le risorse.

Dave Clark

Head of the National Fraud Intelligence Bureau

Dave Clark ha segnalato che la SOCA, Agenzia per la criminalità organizzata sarà probabilmente trasformata in una nuova agenzia chiamata NCA (National Crime Agency).

Questa Agenzia dovrebbe rafforzare le operazioni delle forze di polizia focalizzando l'attenzione e gli sforzi investigativi sulle attività finanziarie delle organizzazioni criminali.

A parere di Clark solo indagini approfondite sugli *assets* finanziari dei criminali e sullo stile di vita condotto da questi ultimi possono portare a risultati soddisfacenti nella lotta alla criminalizzata e, quindi, anche nel contrasto della contraffazione e della pirateria in campo commerciale.

A questo riguardo Clark segnala che nel Regno Unito, laddove un soggetto abbia un tenore di vita sospetto o possieda beni particolarmente ingenti senza una professione che garantisca il predetto stile di vita, esiste una legislazione che impone al soggetto stesso di dimostrare la provenienza lecita di tale ricchezza. È prevista quindi una sorta di inversione nell'onere della prova. Non compete all'autorità dimostrare la colpevolezza del sospetto ma è il sospetto a dover giustificare la causa della sua ricchezza.

Secondo Clark, inoltre, sarebbe fondamentale aggredire i cosiddetti « facilitatori » della criminalità organizzata e quindi della contraffazione. Il riferimento è a quei professionisti (commercialisti, avvocati) che in alcuni casi forniscono ai malviventi gli strumenti più adatti a celare ricchezza illecita.

Il problema principale finora ravvisato nella lotta al crimine è rappresentato dalle differenti legislazioni tra gli Stati europei.

Solo una maggiore cooperazione internazionale potrà favorire la creazione di un

più efficace argine al fenomeno. La cooperazione, tuttavia, deve ispirare anche le varie agenzie ed organismi interni al Regno Unito.

Conclusioni

In conclusione, la delegazione della Commissione ha riscontrato che l'interesse degli interlocutori del Regno Unito sui temi della contraffazione e della pirateria commerciale riguarda, in particolare, i casi in cui tali fenomeni si intrecciano con i grandi flussi finanziari illeciti gestiti dalla criminalità organizzata.

Altri elementi su cui si è focalizzata l'attenzione degli interlocutori e della delegazione della Commissione ha riguardato la legislazione del Regno Unito, la quale prevede, ai sensi del *Proceeds of Crime Act 2002* (legge sulla patrimoniale – proventi illeciti), che i beni o proventi illeciti sequestrati o confiscati nel perseguimento di reati di contraffazione e pirateria siano attribuiti allo Stato.

Un'ulteriore fattore di rilievo portato all'attenzione della delegazione della Commissione riguarda il particolare ruolo dell'IPO (Ufficio Proprietà Intellettuale) che, come già evidenziato, esperisce un tentativo obbligatorio di conciliazione tra il soggetto leso nel diritto di proprietà intellettuale e l'usurpatore del marchio o del brevetto.

Di particolare interesse, in ultimo, è apparsa l'esperienza del « *Real Deal* » promossa dall'IPO, ossia del codice etico da sottoscrivere da parte degli operatori dei mercati di prodotti agroalimentari riguardante la genuinità dei prodotti a garanzia dei consumatori.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 2 agosto 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 2,00



16STC0019720